

Italia di mezzo, dove muore il ceto medio

Città medie e territori urbano-rurali sono da sempre il cuore economico del paese ma hanno perso centralità strategica e capacità di visione

Servizio

di [Marco Alfieri](#)



Case dismesse emergono tra i campi, segno di un equilibrio spezzato tra insediamento e produzione, sulla pianura padana.

Ascolta la versione audio dell'articolo

C'è l'Italia delle grandi città (Italia metropolitana), c'è l'Italia dei piccoli borghi e dei territori periferici di montagna (Italia interna), e poi c'è l'Italia di mezzo.

Per Italia di mezzo s'intende quel mosaico articolato di città medie disseminate in tutta la penisola, conche interne dell'Italia centrale, aree pedemontane della pianura padana, coste marine e fondovalle dell'Appennino. "Insomma capoluoghi provinciali e sub-provinciali, piccoli centri e territori rurali che, storicamente, hanno supportato lo sviluppo italiano", ragiona Arturo Lanzani, geografo e urbanista del Politecnico di Milano che ha recentemente curato un'interessante ricerca su [Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione](#) (Donzelli).



Gaiba

(Rovigo). Un paesaggio minore si reinventa tra rigenerazione e pratiche sostenibili. Foto di Sara Caramaschi, 2025.

Il cuore operoso del paese

Si tratta di un'Italia che pesa molto dal punto di vista demografico (ci vive circa la metà della popolazione nazionale) e che ospita gran parte della manifattura italiana (i distretti industriali, le medie imprese, l'industria fordista minore di tante città medie e il fordismo tardivo che ha segnato non pochi territori della [Cassa del Mezzogiorno](#)), gran parte dell'agricoltura e gran parte del turismo balneare i cui segni distintivi sono: dispersione abitativa, grande dipendenza dall'automobile e forte presenza di servizi più funzionali allo sviluppo delle grandi aree metropolitane che all'Italia di mezzo, spesso a forte impatto ambientale (industrie insalubri, depuratori, discariche, infrastrutture di mobilità, impianti logistici, centrali energetiche, parchi eolici e fotovoltaici, Data Center e via elencando).

“L'Italia di mezzo è il cuore silenzioso del Paese e ne sostiene da sempre la prosperità economica”, continua Lanzani. “Grazie alla Terza Italia dei distretti industriali prima, e delle medie imprese internazionalizzate poi, è stata la sede alternativa del modello urbano fordista della grande industria novecentesca. Permettendo al sistema Italia di galleggiare nella competizione globale dopo la crisi finanziaria del 2008.”

TASSONOMIA DELLA RICERCA

Una lenta deriva

Il problema è che si tratta di un'Italia non più al centro dell'attenzione. Ha rappresentanti, produce classe dirigente, ma non ha una rappresentazione di sé al futuro. “Abbiamo tante immagini, fondi e narrazioni di cosa potrebbe essere la metropoli del futuro - smart, creative e green - abbiamo tante immagini (specie dopo la pandemia) su come potremmo riabitare le aree interne di montagna, ma non abbiamo tante immagini del futuro né una vera strategia per questa parte importante del paese”, riassume Lanzani.

Basta qualche numero per capire il lento scivolamento dell'Italia di mezzo. Nella media delle sue tante articolazioni (città medie, frange metropolitane e continuum urbano-rurale litoraneo, di collina e di pianura) registra una densità abitativa di 174 abitanti/kmq, intermedia rispetto all'Italia metropolitana (982

ab/kmq) e all'Italia interna (43 ab/kmq), figlia di una popolazione residente in contrazione nell'ultimo decennio (-1,3% contro il -6,6% dell'Italia interna e il + 1,6% dell'Italia metropolitana).

La ricchezza pro-capite oscilla invece tra 18 e 20.000 euro, più vicina a quella delle aree interne (16.000 euro) che a quella delle aree metropolitane (20/25.000 euro), per un indice di produttività compreso tra 41,2 e 46,8 euro/addetto rispetto al range 29,9 e 39,7 dell'Italia interna e ai 49,6 e 57,7 dell'Italia metropolitana.

Non solo. Se in Italia il costo medio di acquisto di una abitazione civile in normale stato di conservazione è pari a 974 euro/mq, nell'Italia di mezzo questo valore scende a 946 euro/mq, appena 34 euro in più della media dell'Italia interna, e ben 346 euro/mq in meno rispetto a quella dell'Italia metropolitana (*Fonte: Osservatorio sul mercato immobiliare - Agenzia delle Entrate*).



L'attrattiva per il nuovo convive con l'erosione del tessuto insediativo e sociale, sulla Pedemontana lombardo-veneta. Foto di Sara Caramaschi, 2023.



Capannoni e spazi vuoti raccontano l'incertezza delle economie locali nella Bassa padana. Foto di Sara Caramaschi, 2023.

Le terre del ceto medio

Un'altra sua caratteristica peculiare è il degrado rilevante di suolo. Si prenda ad esempio la pedemontana lombardo-veneta: "In questa urbanizzazione dilatata è possibile abbandonare pezzi di città e di territorio e, relativamente vicino, costruirne di nuovi, creando frammentazione su frammentazione. Faccio la casa, faccio il capannone, faccio la piccola attività distributiva, faccio il nuovo centro commerciale, faccio il nuovo parco fotovoltaico (il 91% della superficie occupata da impianti solari a terra si trova nell'Italia di mezzo, ndr), magari di fianco ad un'area industriale dismessa, senza alcuna programmazione o ordine apparente", prosegue Lanzani.

La verità è che l'Italia di mezzo, la grande provincia italiana, è stata per molti versi il luogo di elezione del nostro ceto medio in tutte le sue articolate componenti sociali (imprenditoriali, impiegatizie, operaie qualificate, libero professionali), sia nei suoi profili urbani (le città medie) che in quelli territoriali più orientati alla produzione agricola, alla manifattura, al turismo.

Nel corso del Novecento questo ceto medio ha saputo costruirsi forti abilità valorizzando in forme innovative e incrementali un capitale culturale e relazionale, un "saper fare" artigianale depositato nei suoi territori urbani e rurali. Inseguendo con sapienza contadina una certa sicurezza patrimoniale - in cui la componente immobiliare conta molto - da trasmettere come garanzia alle successive generazioni.

Nello stesso tempo in questa Italia, seppure in maniera diseguale tra centro-nord e sud e isole, si è depositata una discreta dotazione di infrastrutture di vita quotidiana (scuole, biblioteche, palestre, centri sportivi, reti di trasporto, presidi sociali e sanitari, farmacie) per merito sia dell'attivismo dei suoi municipi, sia di importanti programmi e politiche nazionali.

A questa infrastrutturazione diffusa si sommava poi la presenza di un patrimonio ereditato nella lunga durata storica e fatto non solo di piazze, palazzi, teatri ma anche di una rete di piccolo commercio, di circoli ricreativi, di sedi locali di partiti che un antico urbanesimo hanno garantito al nord come al sud.

SITUAZIONI INSEDIATIVE

STORIA INDUSTRIALE

La cesura post Tangentopoli

“Attorno agli anni Novanta, in coincidenza con Mani Pulite, tutto cambia”, prosegue Lanzani. “Alcuni contesti territoriali iniziano a declassarsi, altri conoscono uno sviluppo meno inclusivo. Le nuove realtà manifatturiere di successo, le nuove forme commerciali e di organizzazione del terziario, in parte le stesse forme di sviluppo turistico, non promuovono più una diffusa e ascendente mobilità sociale.”

Nei territori competitivi pochi vincono, molti iniziano a declinare. Nello stesso tempo anche l'infrastrutturazione diffusa del quotidiano si fa più fragile. Dapprima sono spazzate via le vecchie strutture commerciali che erano anche luoghi di vita e spazi associativi e culturali (sono gli anni del boom della grande distribuzione e dei centri commerciali).

Poco dopo saranno i municipi ad andare in difficoltà, strangolati dal patto di stabilità interno e dai tagli nei trasferimenti operati dai governi centrali. Il risultato sarà la cattiva manutenzione delle infrastrutture sociali che porta alla loro chiusura, ridimensionamento e, non di rado, privatizzazione. Oppure ad una riorganizzazione a livello sovracomunale dei servizi di rete che favorisce sempre più la dimensione metropolitana a danno proprio dell'Italia di mezzo.

Nel frattempo, il governo urbanistico del territorio si riduce a pura politica di raccolta di un consenso particolaristico e a forme di finanziamento municipale (leggi oneri di urbanizzazione) che contribuiscono a devastare il suolo e, con il surplus di produzione edilizia così alimentato, a deprezzare gli stessi risparmi diffusi, depositati nel patrimonio immobiliare, di quel ceto medio ossatura del paese.



Il letto

svuotato del fiume Po svela i limiti dell'ecosistema padano in trasformazione. Foto di Sara Caramaschi, 2022.

La crisi del municipalismo

L'Italia di mezzo è poi segnata dai limiti delle politiche settoriali - per [l'industria 4.0](#), per l'agricoltura di precisione, per le eccellenze culturali e i grandi eventi, per l'alta velocità, per la riorganizzazione delle

strutture sanitarie, per le energie rinnovabili (molto spesso indifferenti ai territori su cui ricadono, alle infrastrutture che affiancano, agli insediamenti che intercettano, alle popolazioni che vi abitano) - e da quelle del municipalismo che, storicamente, qui ha espresso il suo meglio ma che oggi mostra i limiti, incapace di affrontare alcuni temi di riorganizzazione di infrastrutture del quotidiano e di condizioni dell'abitare e del vivere qualificate. Impegnati, come sono, nel tentativo di intercettare a pioggia risorse, di fare qualcosa di rilevante, seppur piccolo, nel proprio municipio.

Come dire: la natura potenzialmente multifunzionale di diverse infrastrutture è sempre negata, mancando una vera pianificazione territoriale e una visione complessiva.

Questa doppia dinamica, iper-settoriale e iper-particolaristica, nasce anche da un pessimo disegno spaziale e organizzativo delle istituzioni locali. Pesano la mancata riforma geografica e organizzativa dei comuni, l'indebolimento delle provincie, lo sviluppo burocratico e neo-centralistico delle regioni, la continua cessione di potere a società partecipate più o meno privatizzate (multiutility, aziende di trasporto etc) che operano in autonomia dagli enti locali anche nella definizione degli obiettivi da perseguire.

In altri contesti europei c'è una cura del paesaggio quotidiano e dell'utilizzo del suolo che nel nostro paese manca da tanto tempo

Arturo Lanzani Politecnico di Milano

Lo stesso [PNRR](#) non riconosce la dimensione dell'Italia di mezzo, basti dire che la componente più svantaggiata risulta essere, nel finanziamento pro capite, proprio il continuum urbano-rurale (829 euro/abitante contro i 2.012 dei capoluoghi metropolitani), nonostante questa classe copra il 55% della superficie nazionale e ospiti il 38% della popolazione italiana.

Un grande futuro alle spalle?

Per questo la dinamica che rischia di caratterizzare questi territori è quella del lento declino causato da invecchiamento della popolazione, de-industrializzazione latente, carenza di servizi sanitari, abbandono scolastico nei comuni senza istituti superiori, il tutto all'interno di un tessuto frammentato che rende più conveniente consumare nuovo suolo piuttosto che riqualificare.

Lanzani parla non a caso di bellezza ordinaria. "Quando ci confrontiamo con forme di urbanizzazione e uso del suolo in altri contesti europei riscontriamo una cura del paesaggio quotidiano che nel nostro paese è mancato a partire almeno dalla seconda metà del Novecento."

Perché non basta garantire la competitività di questi territori, "anche la qualità del vivere va perseguita, altrimenti si fugge...", conclude Lanzani.

Non basta tutelare la bella collina o i centri storici, bisogna lavorare sulla bellezza ordinaria come bene comune che innerva il nostro vivere. "E per farlo bisogna costruire politiche integrate che non replichino modelli urbani altrove sviluppati, ma siano calibrate sui bisogni reali e sulle vocazioni future di questi territori."

Da qui l'allarme sull'erosione della qualità dell'abitare e della sostenibilità ecologica dell'Italia di mezzo.

[Per saperne di più](#) Riproduzione riservata ©



-

[Marco Alfieri](#) Caporedattore

- [@AlfieriMarco](#)